

ge scritta nei nostri cuori». <sup>10</sup> La sorgente del nostro essere ci mette dentro la vibrazione del bene e l'indicazione, il rimorso del male. C'è una voce dentro di noi. Verrebbe voglia di recitare:

«C'è una voce nella mia vita,  
che avverto nel punto che muore;  
voce stanca, voce smarrita,  
col tremito del batticuore:

voce d'una accorsa anelante,  
che al povero petto s'afferra,  
per dir tante cose e poi tante,  
ma piena ha la bocca di terra». <sup>11</sup>

La «voce» di Pascoli, che è la voce della madre, realmente è una descrizione di come noi trattiamo questa Voce dell'io: la soffochiamo con la terra della nostra distrazione e delle nostre preoccupazioni.

L'esperienza dell'io reca con sé la coscienza del bene e del male, la coscienza di qualche cosa cui non si può rifiutare l'omaggio della propria approvazione o l'accusa. Comunque venga applicata questa categoria del bene perché è bene, e del male perché è male, è inestirpabile. Perché risponde a una destinazione ultima, risponde al nesso con il destino. È qualcosa che mi si impone, mi obbliga a giudicarlo e a riconoscerlo come bene o male. È il binario con cui Ciò che ci crea convoglia a sé tutta la nostra esistenza. Il binario di un bene, di un giusto cui è legato il senso stesso della vita, della esistenza propria, del reale; che è bene e *giusto* perché è così, che non è alla mercé di niente, è infinito nel suo valore. Che una madre voglia bene al bambino, è bene perché è bene; che uno con sacrificio di sé aiuti un estraneo è bene perché è bene.

Diceva san Paolo nella *Lettera ai Romani*:

<sup>10</sup> Cfr. Rm 2, 15.

<sup>11</sup> G. Pascoli, «La voce», vv. 1-8, in *Poesie*, op. cit., p. 503.